

## LA STAMPA OPERAIA E DEMOCRATICA A FANO DALL'UNITÀ AL FASCISMO - PRIMI APPUNTI

Ermanno Torrico

La periodizzazione, dall'Unità al Fascismo, è quella che ormai si può definire classica e che corrisponde al periodo delle origini e del primo sviluppo dell'organizzazione di classe e dell'espansione democratica dello stato liberale. Quanto all'uso dell'espressione "stampa operaia e democratica" si è voluto evitare una eccessiva schematizzazione e divisione tenendo presente una dialettica, di e fra soggetti, che è stata elemento importante di crescita civile e politica.

Molto qualificati sono i risultati prodotti in questo settore dalla storiografia a partire dalle pionieristiche ricerche dell'ESMOI (Ente per lo Studio del Movimento Operaio Italiano) e dell'allora *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano* e il primo tomo di *I periodici di Milano*. La prima si configurava come un vasto repertorio della stampa operaia e socialista conservata presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze; la seconda costituiva, invece, il primo contributo a un organico progetto - *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana*, diretta da Franco Della Peruta - strutturato su tutto il territorio nazionale, per città e regioni, che si esaurì nel 1961 con il volume sui periodici di Messina. Univano le due iniziative, soprattutto quella feltrinelliana, una moderna concezione storiografica che indicava e metteva a disposizione dello storico nuove fonti, avviandone la ricognizione e consultazione sistematiche, e testimoniava la maturità raggiunta da tutto un indirizzo di studi e da una leva di giovani storici che segnavano il distacco dalla "storiografia liberal-nazionale" e dal crocianesimo, per approdare allo studio del sociale e quindi alla storia orale e alla storia locale



secondo la storiografia di ispirazione gramsciana. E' stato osservato come non mancassero, tuttavia, inevitabili e prevedibili limiti a queste due pur notevoli e nobili iniziative: tracce di "empirismo storiografico e filologico" e un progetto troppo ambizioso e insufficiente di mezzi rispetto alla sua ampiezza.<sup>1</sup>

Ricordiamo tutto questo per collocare il tema della relazione in un contesto storiografico e culturale sufficientemente chiaro e per renderne espliciti i precedenti. Altri contributi, comunque, anche se settoriali, videro nel tempo la luce per diverse città e province e tra il 1972 e il 1976 Leonardo Bettini pubblicò la *Bibliografia dell'anarchismo*, interrotta con i primi due tomi dedicati a un secolo di stampa anarchica pubblicata in Italia e in lingua italiana all'estero.<sup>2</sup>

Nella nostra regione va segnalata l'attività degli studiosi raccolti intorno alla rivista "Movimento Operaio" che diede vita a un gruppo di studio sul movimento operaio marchigiano. Il gruppo, soprattutto per iniziativa degli allora giovani storici Enzo Santarelli e Raffaele Molinelli, curò la pubblicazione, ad Ancona, nel 1953, di tre fascicoli dedicati in gran parte alla stampa internazionalista, socialista, radical-repubblicana, comunista e sindacale.<sup>3</sup> Da allora la storia dei movimenti e dei partiti politici ha compiuto, anche attraverso la consultazione della stampa periodica usata come fonte, notevoli pro-

---

1\_Cfr. E. Santarelli, *Introduzione a E. Torricco (a cura di), Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche 1860-1926. Periodici e Numeri Unici di Pesaro-Urbino*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 1988.

2\_L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*. Vol. I, Tomo 1: *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*; Tomo 2: *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, CP Editrice, Firenze 1972-1976.

3\_Gruppi di studio della storia del movimento operaio marchigiano (a cura di), *Bollettino bibliografico della stampa operaia e socialista delle Marche (1860-1926)*, Ancona, a.1 (1953), n. 1, 2, 3.



gressi. Basti pensare allo studio di Luigi Lotti su la "settimana rossa"<sup>4</sup> o alle numerose monografie e riproduzioni di giornali operai, socialisti, democratici, tra cui *Il Comunardo* per iniziativa dei socialisti fanesi e al saggio sul periodico internazionalista di Enzo Santarelli<sup>5</sup> e a quello di Giancarlo Castagnari e Nora Lipparoni su *Il Martello* di Fabriano-Jesi.<sup>6</sup> Successivamente, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, nuovi studi e contributi arricchiscono il panorama bibliografico sulla stampa operaia e democratica marchigiana. Nel 1977, con il patrocinio del Consiglio Regionale e per iniziativa dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche, si pubblicava la fotostoria *Dall'Internazionale alla Resistenza*<sup>7</sup> che alla iconografia sul lavoro e sulla vita nelle città e nelle campagne e ai ritratti dei principali protagonisti, affianca un'importante documentazione sulla stampa periodica regionale socialista-anarchica, democratico-radical, repubblicana e comunista. Nel 1979 Fabrizio Dolci pubblicava, a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, il Catalogo dei *Giornali politici marchigiani (1870-1950)* da cui emerge la funzione e l'importanza della tradizione socialista e democratica nella nostra regione.

---

4\_L. Lotti, *La settimana rossa*, Le Monnier, Firenze 1965. Nella seconda edizione del 1972 gli ampliamenti più significativi riguardano le posizioni della stampa sulle vicende della "settimana rossa".

5\_ *Il Comunardo*, Reprint, a cura di F. Fragomeno e B. Secchiaroli, Fano, s.d. (ma 1974); E. Santarelli, *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: Il Comunardo di Espartero Bellabarba*, in "Fano", Suppl. al n. 4, 1967, del "Notiziario d'informazione sui problemi cittadini".

6\_G. Castagnari - N. Lipparoni, *Democrazia repubblicana e anarchismo nella vicenda giornalistica de "Il Martello" (1876) di Fabriano-Jesi*, in "Archivio Trimestrale". Rassegna storica di studi sul movimento repubblicano, a.III (1977), n. 1-2-3.

7\_E. Santarelli (a cura di), *Dall'Internazionale alla Resistenza. 1873-1943. Fotostoria e iconografia*, Ancona 1977.



Concludiamo questi brevi richiami bibliografici ricordando il volume collettaneo su il *Lucifero*<sup>8</sup> e quello di Lucio Cecchini *Democrazia e Collettivismo a Urbino nell'ultimo Ottocento*,<sup>9</sup> di cui non si sottolineerà mai abbastanza l'intelligente uso, come fonte primaria, della stampa periodica democratica e radical-repubblicana. E inoltre: *La stampa democratica e repubblicana nelle Marche (1867-1925)*, a cura di G. Castagnari<sup>10</sup> e *Periodici e N.U. di Pesaro-Urbino*, a cura di chi scrive, primo volume della *Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche (1860-1926)*<sup>11</sup> che deve ancora essere completata dai volumi relativi alle province di Ascoli Piceno-Macerata ed Ancona, e che si riallaccia all'originario progetto feltrinelliano.

Sulla stampa operaia e democratica fanese manca ancora uno studio complessivo e approfondito che ne evidenzi da un lato i caratteri di stampa d'opposizione e dall'altro i temi e i linguaggi collegati anche al farsi, contraddittorio e faticoso, ma nel tempo sempre più incisivo, di una nuova classe dirigente interprete dei bisogni degli strati popolari e dei ceti medi cittadini, anche per impulso di una modernizzazione conservatrice che nel primo ventennio post-unitario dà vita a una nuova progettualità economico-sociale che si caratterizza per dinamismo e capacità propositiva.<sup>12</sup> A venti anni dall'Unità, infatti,

---

8\_G. Castagnari - N. Lipparoni (a cura di), *Lucifero. Un giornale della democrazia repubblicana*. Prefazione di G. Spadolini, Bagaloni Editore, Ancona 1981.

9\_L. Cecchini, *Democrazia e collettivismo a Urbino nell'ultimo Ottocento (La stampa repubblicana e socialista - 1874-1903 - con una appendice di testi sul movimento repubblicano - socialista)*, Montefeltro Edizioni, Urbino 1980.

10\_G. Castagnari (a cura di), *La stampa democratica e repubblicana nelle Marche (1867-1925)*. Presentazione di R. Molinelli, Istituto per la storia del Movimento democratico e repubblicano nelle Marche, Ancona 1986.

11\_E. Torrico (a cura di), *cit.*

12\_Cfr. P. Giannotti - E. Torrico, *Appunti per una storia della classe dirigente a Fano dopo*



Fano è il centro più importante della provincia per numero di abitanti, circa 22.000, con un porto in espansione che lo stato ha assunto in gestione diretta. È inoltre lo sbocco commerciale di tutta la valle del Metauro ed ha legato a sé numerosi comuni dell'entroterra in un progetto complessivo di sviluppo territoriale e ferroviario. Non è nei limiti di questo intervento che possa essere affrontato uno scavo esaustivo sulla funzione e sulle valenze socio-culturali della stampa operaia e democratica fanese. Qui si intende solo proporre alcuni spunti di riflessione storiografica ed offrire elementi conoscitivi più precisi. Intanto ricordiamo che i contributi specifici si limitano alla già citata ricerca di E. Santarelli sul *Comunardo* e a quella di Nino Ferri su *Il Divenire*, il periodico socialista influenzato dal massimalismo, diretto da Sandro Diambri Palazzi.<sup>13</sup> Non mancano poi ricerche che forniscono indirettamente informazioni su alcuni periodici usati come fonte. Ci riferiamo agli articoli apparsi su "Fano" di Pinuccia Golferini Fragomeno, *Democrazia e socialismo a Fano nel 1897*; di F. Maria Cecchini, *Aspetti della crisi democratico-cristiana a Fano (1900-1902)*; di Aldo Deli, *Galantuomini e scapigliati a Fano nel 1876*; di Alceo Pucci, *Socialismo rivoluzionario anarchico a Fano (1881-1891)*.

Se si guarda alle date di pubblicazione di questi contributi, usciti tra il 1967 e il 1975, si comprende come essi siano il prodotto di un periodo in cui alla riscoperta del marxismo e dell'operaismo e di una cultura libertaria, si accompagnò anche l'interesse per la storia del movimento operaio nelle sue più diverse manifestazioni e caratteristiche politico-ideologiche e organizzative. Da allora più nulla. E

---

*l'Unità (1861-65 / 1876-81)*, in "Microcosmo". Fano e dintorni, Rivista del Circolo culturale "A. Gramsci", 1992/3, 1993/4.

13. N. Ferri, "Il Divenire" (*La scissione di Livorno in un foglio di provincia*), in "Fano", Suppl. al n. 4, 1968, del "Notiziario", cit.



questo credo dovrebbe far riflettere sulle cause e le motivazioni oggettive e soggettive che ostacolano una ripresa sul tema.

La stampa politica fanese risente delle condizioni e delle modalità con le quali si era realizzato il processo unitario. Soprattutto risente, come ovvio, delle difficili condizioni economico-sociali, dei problemi prodotti in sede amministrativa, della povertà e del diffuso analfabetismo dei ceti popolari costituiti da artigiani e marinai, dalle filandaie dell'industria tessile e dalle popolazioni del contado. Ancora nel 1875 *Il Popolano*, il periodico repubblicano pesarese diretto da Mario Paterni, in una corrispondenza da Fano osservava che "Qui contasi diverse filande di seta, quelle a vapore sono quelle più vaste, e per quasi due terzi dell'anno danno occupazione a buon numero d'operaie (...). Vantaggiosa è la pesca, attivo è il nostro industrioso, robusto e volonteroso marinaio; ma che vale tutto questo, quando neppure con un cavafango si tende a migliorare il porto di Fano?".<sup>14</sup> Una situazione analoga a quella di tante altre realtà locali in cui, particolarmente nel corso del primo ventennio post-unitario, la stampa svolge o tenta di svolgere, in mancanza di partiti organizzati, con organismi periferici stabili, un'opera di educazione e di adesione al nuovo stato. Per completare questo quadro va ricordato che il giornalismo provinciale molto spesso non era in condizione di poter svolgere al meglio questa funzione stante l'improvvisazione, le precarie basi economiche e, non da ultimo, le frequenti e pesanti ingerenze da parte del governo e dei circoli politici di maggioranza che determinavano la sospensione delle pubblicazioni e sequestri preven-

14. *Corrispondenze della provincia*, "Il Popolano", 26 sett. 1875. Per le vicende del porto di Fano v. P. Sorcinelli, *Vicende tecniche del porto di Fano in epoca moderna*, in "Fano", Suppl. al n. 5, 1974, del "Notiziario", cit.; Idem, *Incidenza economica del porto di Fano dal Seicento alla prima guerra mondiale*, in "Studi Urbinati", a XLVI (1972), N.S. B., n. 2.



tivi.<sup>15</sup> Nella realtà fanese la stampa politica conquista un suo spazio con molta fatica, forse anche per la carenza di pubblicisti appartenenti al medio ceto colto della intellettualità e delle professioni emarginati dalla classe dirigente risorgimentale. Colpisce il ritardo con il quale appaiono le prime testate cittadine legate ai gruppi dirigenti e di potere e alla guida della città. Solo nel 1894 esce *Il Gazzettino*, settimanale monarchico-liberale. Poi, per trovare un'altra testata importante e di lunga durata bisogna attendere nel 1901 l'uscita del cattolico *La Concordia*, voce ufficiale del comitato diocesano che, fondato per contrastare il foglio democratico cristiano murriano *Su* (1897-1902), continuerà a pubblicarsi fino al 1921. Un ritardo che colpisce anche rispetto agli altri due centri più importanti della provincia, Pesaro e Urbino, dove i gruppi dirigenti locali danno vita alla pubblicazione di periodici molto prima che a Fano. Basti pensare, per Pesaro, ai monarchici *La Provinciā di Pesaro e Urbino* e *L'Adriatico*, editi rispettivamente dal 1876 al 1877 e dal 1879 al 1909, e al periodico cattolico *L'Eco dell'Isauro* uscito dal 1874 al 1876. Persino a Urbino, che viveva di miti e ricordi, nel 1867 usciva *La Valle di miseria* (poi, *La Voce dell'Appennino*) foglio di tendenza costituzionale. Una spiegazione può essere fornita dalla presenza in città della cosiddetta "consorteria fanese" che per più di un trentennio gestisce e controlla la vita amministrativa cittadina occupando tutte le più importanti cariche pubbliche.<sup>16</sup> L'entrata in campo del *Gazzettino* e della *Concordia* è senza dubbio da collegarsi allo sviluppo di un movimento popolare guidato da repubblicani, radicali e socialisti che nel 1895 conquistano l'amministrazione comunale e al

---

15\_Su questi ed altri aspetti degli esordi della stampa nell'Italia unita, cfr. V. Castronovo - N. Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana*, Vol. III: *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari, 1979, pp. (5-68).

16\_Dopo la breve parentesi del periodo 1895-1901, i conservatori fanesi ritorneranno alla guida del Comune fino al 1910, e poi dal 1915 al 1920.



costituirsi, di lì a poco, dei blocchi clericico-moderati. Per la verità a Fano l'intransigentismo cattolico non si era mai manifestato in modo clamoroso e già fin dall'elezioni suppletive del 1880 i clericali sono di fatto cooptati nella giunta comunale esprimendone il sindaco nella persona del conte Corrado Saladini. Certamente anche la riforma elettorale del 1882, allargando il numero degli elettori, poneva il problema di una gestione più incisiva e capillare del consenso. Rimane il fatto di una classe dirigente al cui interno è presente un'anima senza dubbio progressista e modernizzatrice, si pensi a personaggi come Camillo Marcolini, Enrico De Poveda, Gabrielangelo Gabrielli, che non si pone il problema, per decenni, di un proprio organo di stampa.

Venendo ora alla stampa operaia e democratica, c'è da osservare che in generale la storiografia non considera la stampa d'opposizione democratica, ma anche quella cattolica, una alternativa reale all'egemonia dei costituzionali nell'organizzazione dell'opinione pubblica nei primi anni dopo l'Unità. E' nel periodo 1865-70 che matura un importante punto di svolta. Nella stampa democratico-popolare si accentuano le divergenze politico-ideologiche per effetto della propaganda marxista e internazionalista. Una frattura profonda, un dissenso inconciliabile si determina tra i giornali di netta ispirazione democratica e garibaldina e la stampa della Sinistra storica, di opposizione, ma ben dentro l'alveo costituzionale e parlamentare. Contemporaneamente si verifica una differenziazione tra i fogli di stretta osservanza mazziniana e quelli garibaldini, irredentisti, anti-clericali e aperti alle nuove istanze socialistiche anche se improvvisati, privi spesso di programmi politici precisi e coerenti. Soprattutto dopo Mentana (1867), questi ultimi prendono il sopravvento conquistando alle loro posizioni giovani del ceto medio. Dopo il 1870 si accentua l'affrancamento dalle posizioni mazziniane di educazione popolare e di graduale emancipazione sociale. Ma è dopo la Comune



(1871), che la polemica si fa rovente, quasi rissosa e personalistica. Sulla prima stampa socialista del tempo la contrapposizione ideologica si fa dura: rifiuto dell'associazionismo interclassista mazziniano, esaltazione dell'egualitarismo, introiezione di schemi massimalisti e insurrezionisti di stampo bakuninista, rifiuto della lotta politica.<sup>17</sup> Questo, dunque, il contesto in cui si rispecchiano gli inizi della stampa operaia e democratica fanese, la più ribelle e barricadiera di tutta la provincia, che fino a metà degli anni ottanta monopolizza il dibattito e la rappresentanza a sinistra anche perchè non contrastata dalla presenza di fogli repubblicani e democratici - già attivi, invece, a Pesaro con *Il Popolano* dal 1873 e a Urbino con *Il Democratico*, del 1874 - che datano dai primi anni novanta. E i repubblicani fanesi, privi appunto di un proprio giornale, pubblicano corrispondenze, per tutto il 1875-76, proprio dalle colonne del *Popolano* firmate con lo pseudonimo di "Plebeo". E' un aspetto interessante di un radicamento socialista-anarchico che ha lasciato i suoi segni, anche ben oltre la fine della sua esperienza, in certi atteggiamenti e nel temperamento e nell'antropologia di questa città, che non ha riscontro in tutto il Pesarese.

167

Il periodo dal 1873 al 1886 è segnato dall'esperienza di tre testate, *Il Comunardo*, *Il Gazometro*, *In Marcia!*, che, pur nella diversità dei tempi e degli accenti, sono legati dal filo rosso dello slancio ideale e delle inquietudini culturali di una piccola borghesia intellettuale e studentesca che si rivolge ad un associazionismo operaio ancora embrionale e frammentato. Non è senza significato che negli anni Ottanta, alla Società operaia, fondata nel 1862, e al Circolo repubblicano "Il Dovero", si affianchino un Circolo socialista (1881), un

---

<sup>17</sup> Per le Marche v. E. Santarelli (a cura di), *Bakuninisti e socialisti nel Piceno. Testi e documenti (1871-1900)*, "Differenze", 1969/3.



Circolo di Studi Sociali (1885), un Circolo Comunista anarchico (1890) e che alla svolta del secolo l'associazionismo operaio e il movimento cooperativistico abbiano raggiunto un importante sviluppo: dalla Società artigiana, alla Società marinai, dalla Società ortolani, alla Società fabbri e ferrai, dalla Cooperativa marmorini, alla Cooperativa operai tipografi e a quella dei braccianti. Una realtà che trova espressione, prima di incontrare rappresentatività politica e propagandistica nei partiti popolari e nei loro giornali, in modesti ma significativi numeri unici pubblicati nel 1891: *Il Martello*, *La Campana*, *Il Campanaro*, *Il Campanile*.

Non è facile, comunque, stabilire un preciso rapporto tra la pubblicazione del *Comunardo* e del *Gazometro* e l'ambiente popolare e intellettuale di Fano. Più comprensibile è la lettura di questo rapporto per quanto riguarda, come vedremo, il periodico *In Marcia!*

*Il Comunardo* è il primo "periodico socialista" delle Marche, pubblicato nella fase di più intensa diffusione dell'internazionalismo di matrice razionalista e bakuninista, diretto dallo studente, fanese di nascita, Espartero Bellabarba, affiliato all'Internazionale. Da una lettera di Nazzareno Broccoli, negoziante, che fu tra gli internazionalisti processati a Bologna nel '76, diretta ad Andrea Costa, sappiamo, infatti, che nel luglio 1873, cinque mesi prima della pubblicazione del *Comunardo*, la sezione internazionalista fanese era "troppo giovane" e "formata di pochi amici", ma in via di riorganizzazione su quanto restava del Fascio operaio sorto nei primi mesi del 1872 per opera di Pompeo Masini e Ariostide Rughini.<sup>18</sup> Stampato su due colonne, come una piccola rivista, l'esperienza del periodico fu abbastanza breve - uscirono solo 4 numeri dall'11 dicembre 1873 al 10 gennaio 1874 - stroncata dal sequestro di tutto il pubblicato e dalla

---

18\_Cfr. E. Torricco, "Caro Andrea Costa,..." *Alla periferia del socialismo rivoluzionario. Lettere dalle Marche. 1873/1909*, Argalia, Urbino 1983.



rinuncia del Bellabarba. La veste e lo stile del *Comunardo* risultano abbastanza dottrinari, né mancano le suggestioni dell'immagine retorica e il linguaggio tipico delle arringhe politiche. Significativo dell'humus culturale e politico cui attinge il periodico è un vero e proprio saggio-programma in tre puntate intitolate "Conversazioni di un socialista" nel quale si sostiene che compito del socialismo è di "dare ad ogni uomo libertà ed eguaglianza", liberare la scuola e l'istruzione da ogni privilegio, porre fine all'oppressione economica e politica, emancipare la donna. Il socialismo è considerato una scienza conciliabile con l'individualismo, anzi esso non è che "la dottrina dell'individualismo, nella sua più pura e verginale forma".<sup>19</sup>

Evidentemente non mancano le contraddizioni ideologiche, non solo tra socialismo e individualismo, ma anche nella collocazione del giornale tra democrazia e internazionalismo. Tuttavia esso esprimeva, sebbene confusamente, le prime generiche proteste e rivendicazioni popolari collegandosi alla Società operaia di mutuo soccorso. Aveva, inoltre, dato il via a una polemica molto accesa contro i mazziniani, la chiesa, la borghesia, le consorterie e propagandato le idee del socialismo internazionalista.

Si diceva del filo rosso costituito dallo slancio ideale e dalle inquietudini culturali dei protagonisti che collega l'esperienza del *Comunardo* a quella del *Gazometro* e di *In Marcia!*. Ma crediamo non sia esagerato parlare anche di una nuova leva rivoluzionaria, formatasi dopo la Comune di Parigi, che passa attraverso le dure prove del fallimento insurrezionale dell'agosto 1874 - alla cui trama cospirativa aveva preso parte la Federazione marchigiano-umbra dell'Internazionale - e di quello del Matese nella primavera del 1877. Evidente è il legame del *Gazometro*, pubblicato dopo la rivoluzione parlamentare del marzo 1876, con la precedente esperienza del

---

<sup>19</sup>\_Cfr. "Il Comunardo", 11 dic. 1873.



*Comunardo* almeno sul terreno culturale dell'anticlericalismo, dello scientismo populista, dello "stile battagliero" e "dell'avanguardismo ideologico", come ha ben evidenziato Enzo Santarelli,<sup>20</sup> anche se il settimanale, cui collaborò ampiamente il Bellabarba, non si dichiara socialista e non si collega all'Internazionale. La variazione dei sottotitoli - da "giornale degli studenti" a "giornale umoristico illustrato" e infine "periodico settimanale" - testimonia una evoluzione politico-culturale che porta i redattori a scendere in campo nelle elezioni generali politiche del novembre 1876 in appoggio al candidato progressista Marco Gabrielli, contrapposto al candidato della Destra Bernardino Serafini. Aspra è la polemica del *Gazometro* contro la consorzeria e non solo aspra, ma protratta, quella con Camillo Marcolini che non fu da meno e replicò con fogli volanti ed opuscoli alle accuse dei "gazometrici" e a quelle di "Stufa", lo pseudonimo usato da Bellabarba.<sup>21</sup>

170

Con l'esperienza di *In Marcia!*, pubblicato dal 13 settembre 1885 al 18 marzo 1886, si chiude tutta una fase, iniziata con *Il Comunardo*, che è testimonianza corposa delle tante forme di penetrazione delle idee socialistiche fra gli strati popolari. La crisi dell'Internazionale anarchica seguita al fallimento dei moti del Matese, la "svolta" di Andrea Costa e la sua candidatura nel Collegio di Pesaro-Urbino nell'ottobre del 1882, avevano determinato una nuova prospettiva politica che, pur tra accese polemiche, aveva ridato fiato alla propagan-

---

20\_Cfr. *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: Il Comunardo di Espartero Bellabarba*, cit., pp. 88-89.

21\_Secondo Aldo Deli lo pseudonimo di "Stufa", usato dal Bellabarba, non sarebbe altro che l'anagramma di "Faust", pseudonimo usato dallo stesso Bellabarba per firmare gli articoli del *Comunardo*. Un gusto, quello anagrammatico, tipico della Scapigliatura. E, proprio all'aspetto scapigliato e di costume, Deli riconduce essenzialmente l'esperienza del *Gazometro* pur accettando l'indicazione di "cripto-socialismo" offerta da Santarelli. Cfr. *Galantuomini e scapigliati a Fano nel 1876*, in "Fano", Suppl. al n. 4, 1970, del "Notiziario", cit.



da socialista-anarchica riaggregando antichi rapporti e favorito lo sviluppo dell'associazionismo operaio e il superamento del mutualismo. Nelle elezioni suppletive del 1883, inoltre, il candidato radical-democratico Carlo Dotto De' Dauli, aveva battuto il candidato conservatore Ruggero Mariotti con il contributo determinante dei socialisti-anarchici che avevano in gran parte abbandonato le posizioni astensionistiche e intransigenti.<sup>22</sup> Non è quindi casuale che gli esordi del settimanale coincidano con la costituzione della Federazione Socialista Anarchica di Pesaro-Urbino aderente all'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Nel fondo del primo numero, che riprende il titolo del giornale, c'è l'orgogliosa rivendicazione della continuità con il recente passato: "Il socialismo, offeso nella sua dignità dalla sferza di molte persecuzioni, si risveglia e si ribella. La nostra propaganda si rimette in marcia, riprende le sue tappe". E in occasione del ventunesimo anniversario della Prima Internazionale ne riassume la storia e le vicende in un lungo articolo e ne ristampa il preambolo degli Statuti generali citando l'elogio di Garibaldi: "L'Internazionale è il sole dell'avvenire".<sup>23</sup> Lo dirige, di fatto, un giovane fanese appena ventenne, Ettore Antonelli, studente di medicina all'Università di Bologna, morto suicida nel 1889. L'Antonelli è anche fra gli animatori del Circolo di Studi Sociali e promotore della Federazione Socialista Anarchica di Pesaro-Urbino. Inoltre è tra i più importanti corrispondenti e referenti locali di Andrea Costa in questo periodo.<sup>24</sup> Per lo spessore politico-culturale dei collaboratori apparte-

---

<sup>22</sup> Cfr. A. Pucci, *Socialismo rivoluzionario anarchico a Fano (1881-1891)* in "Fano", Suppl. al n. 4, 1975, del "Notiziario", cit.

<sup>23</sup> Cfr. "In Marcia!", 13, 27 sett. 1885.

<sup>24</sup> Su Ettore Antonelli v. l'opuscolo *In Memoria di Ettore Antonelli nel IV anniversario della sua morte*, Premiata Società Tipografica Cooperativa, Fano 1893. Per i rapporti con Andrea Costa cfr. E. Torricco, "Caro Andrea Costa...", cit., pp. 64-65, 137-138, 141-142; A. Pucci, cit., pp. 206-213.



nenti a diverse scuole socialistiche - da F. Saverio Merlinò a Romeo Candelari, da Niccolò Converti a Romeo Mingozzi, da Carlo Monticelli a Emilio Zuccarini - il settimanale costituisce una voce importante che sottende l'attività di nuclei di base molto più estesi rispetto al primo internazionalismo. Sostanzialmente eclettico, in definitiva, rappresenta il tentativo di superare lo sterile ribellismo dei gruppi settari. Se *Il Comunardo* e *Il Gazometro* erano stati soprattutto il prodotto di iniziative individuali senza organici rapporti con un reale movimento associativo, all'epoca molto fragile e con una debole coscienza politica, *In Marcia!* va senz'altro considerato come il risultato dell'attività di quadri politici più maturi e consapevoli. È anche l'ultimo periodico socialista-anarchico pubblicato nel Pesarese. I numeri unici pubblicati tra il 1903 e il 1914<sup>25</sup>, l'*In Marcia verso la vera giustizia sociale* del 1906 e l'omonimo *In Marcia* del 1912-13,<sup>26</sup> appartengono a una stagione dell'anarchismo che dopo il congresso di Capolago, nel gennaio 1891, è frastornato dalle polemiche e dalle divisioni ideologiche, con pericolosi scivoloni verso il nichilismo e il terrorismo, indebolito e disperso dalla repressione. Anche a Fano, dopo la morte di Ettore Antonelli, e già prima di Capolago, avevano ripreso il sopravvento le spinte estremistiche. Al congresso i socialisti-anarchici e i comunisti-anarchici inviarono due distinte adesioni. Anche dal punto di vista organizzativo gli intransigenti erano usciti dal Circolo di Studi Sociali e avevano costituito il Circolo comuni-

25. "Rievocando i martiri dell'umanesimo", 11 nov. 1903; "Marciamo verso la vera giustizia sociale", 22 giu. 1906; "Si marcia verso la vera giustizia sociale", 30 giu. 1906; "Marciamo verso la vera giustizia sociale", 7 lug. 1906; "Contro le tenebre", 14 lug. 1906; "Largo alla verità", 13 ott. 1906; "Luce! Luce!", dic. 1910; "I Pigmei", 25 genn. 1911; "In Marcia", 23 giu. 1912; "In marcia verso la vera giustizia sociale", 10 ag. 1912; "La fiera elettorale", 12 ag. 1913; "La lotta elettorale", 28 sett. 1913; "Marciamo!", 18 mar. 1914.

26. "In marcia verso la vera giustizia sociale", 1906, a.l. n. 1 - 1906, a.l. n. 19; "In Marcia", 1912, a.l. n. 1 - 1913, a.l. n. 4.



sta-anarchico. La stampa finisce con l'essere soprattutto legata ai periodici pubblicati all'estero con prevalenza di interventi didascalici e dottrinari piuttosto monocordi. Filoni principali sono l'astensionismo elettorale, la polemica anticlericale e l'antimilitarismo. Manca l'interesse e l'incisività nella conduzione delle lotte economiche e nella mobilitazione popolare intorno ai grandi temi della legislazione sociale, terreni ormai occupati dai socialisti, dai partiti popolari e dalle organizzazioni sindacali verso cui si polemizza sempre più duramente disancorandosi dallo stesso ceppo dell'anarchismo e dalla sua pratica sociale. Nel numero unico *I Pigmei*, nel 1911, è possibile leggere frasi come questa: "L'Anarchismo è la filosofia della rivoluzione e di tutte le rivoluzioni, di tutte le scienze, dell'umana vita... per cui i diversi socialismi - questi aborti del cristianesimo! - equilibratori, conciliatori... sono stati sono e saranno i più accaniti nemici". E l'*In Marcia* nel 1913 si esprime contro la distribuzione delle tessere confederali rallegrandosi che l'organizzatore sindacale di Fano, Mauri, con i suoi 800 organizzati, sia contrario anch'egli alla CGIL.<sup>27</sup> Questa ininterrotta presenza della stampa anarchica a Fano è comunque indice di una tradizione politica radicata, unica in tutta la provincia, che ancora nel primo dopoguerra troverà modo di esprimersi con *La Voce proletaria*.

Sul versante della stampa democratica e socialista, il cui sviluppo a Fano data dalla costituzione della Consociazione socialista marchigiana del luglio 1893 e del successivo congresso di Ancona del novembre, c'è da osservare che la sua diffusione e le sue caratteristiche non corrispondono a quelle del Pesarese e dell'Urbinate. Certo le modalità della costituzione della Consociazione socialista marchigiana, sorta con l'apporto fondamentale del repubblicanesimo collettivista, possono esserne una spiegazione. Ciò che sorprende è, piuttosto,

---

<sup>27</sup> Cfr. *Camera del lavoro*, 6 apr. 1913.



il venire allo scoperto di consistenti strati intellettuali e di piccola borghesia urbana attratti dal socialismo attraverso la democrazia repubblicana che come movimento o partito organizzato a Fano si era mosso con difficoltà e scarsa iniziativa politica. Tuttavia conservava una certa influenza nella Società operaia e attraverso il Circolo "Il Dovero". Non va poi sottovalutato il peso della tradizione: il Circolo repubblicano fanese aveva partecipato nel 1872 alla fondazione della "Consociazione repubblicana delle Società popolari delle Marche"<sup>28</sup> e negli anni Ottanta aveva contribuito alla trasformazione in senso democratico della Società operaia, uscita dalle secche del vecchio mutualismo paternalistico per impulso anche di Ernesto Scarponi, Giuseppe Castellani, Ludovico Galantara e Tommaso Blessich, appartenenti alla democrazia radical repubblicana. Non c'è invece un vero e proprio giornale repubblicano o radicale fino ai primi anni Novanta, a parte la breve esperienza del *Metauro* uscito per sei mesi fra l'83 e l'84 per sostenere la candidatura radicale di Carlo Dotto De' Dauli contro il conservatore Ruggero Mariotti.<sup>29</sup> Altrettanto sorprendente è l'assenza in città di un giornale autenticamente socialista - a parte la breve e modesta esperienza di *Parva Favilla* uscito per 7 numeri nel 1902<sup>30</sup> - fino alla pubblicazione di *In Vedetta*,<sup>31</sup> organo della sezione socialista "A. Costa", di orientamento

28\_Cfr. A. Mordenti, *Un secolo di coerente milizia repubblicana*, in *Lucifero*, cit., p. 46.

29\_ "Il Metauro". Giornale quindicinale, 1883, a.I, n. di saggio - 1884, a.I, n. 9 (ma 10). Anche se in funzione elettorale, il periodico aveva denunciato i ritardi nella modernizzazione produttiva in agricoltura e lo stato generale di crisi, soprattutto dei ceti artigiani - cappellai, sarti, calzolai - malgrado la crescita dell'industria della pesca, dell'esportazione di uova, pollame e bestiame.

30\_ "Parva Favilla". Giornale di propaganda socialista, 1902, a.I, n. 1 - 1902, a.I, n. 7.

31\_ "In Vedetta". Giornale di propaganda socialista. Poi: Periodico della Sezione socialista di Fano; poi: Periodico della Sezione socialista "Andrea Costa", 1910, a.I, n. 1 - 1912, a.II, n. 44.



riformista, tra il 1910 e il 1912 e poi nel primo dopoguerra di *Il Rinnovamento*<sup>32</sup> e *Il Divenire*,<sup>33</sup> il primo influenzato dai riformisti, il secondo dai massimalisti, usciti tra il 1919 e il 1922.

A ben vedere dove, come nel Pesarese e nell'Urbinate, il socialismo si innesta su una robusta tradizione di democrazia repubblicana, che trova riscontro in una altrettanta robusta e datata pubblicistica,<sup>34</sup> sono i repubblicani collettivisti ad avere il sopravvento sulle componenti più tiepide e moderate. Emblematica, a questo proposito, è la vicenda del *Montanaro*, il foglio della democrazia sociale urbinata, che, pubblicato dal 1894, nel 1896 fa sua la piattaforma classista approvata dal congresso socialista di Pesaro diventando "organo socialista della provincia di Pesaro". Sempre a Urbino si pubblica dal 1899 al 1914 *L'Aurora* che si ricollega al *Montanaro* e propugna una linea di intransigenza ideologica, mentre a Pesarō esce per un ventennio, dal 1902 al 1922, *Il Progresso*.

A cosa far risalire, dunque, la presenza di una stampa autenticamente socialista a Fano se non sul finire dell'età giolittiana e poi nel primo dopoguerra? Probabilmente la persistente tradizione socialista-anarchica ha costituito un diaframma che si è frapposto alla crescita di un solido e avanzato movimento repubblicano-collettivista o repubblicano-socialista che potesse farsi carico di traghettare i propri quadri e le associazioni di base sulle posizioni di un socialismo mar-

32\_ "Il Rinnovamento". Periodico settimanale fanese, 1919, a.I, n. 1 - 1920, all, n. 32. (ma 34).

33\_ "Il Divenire". Periodico ebdomadario socialista. Poi: Edizione fanese del Progresso, 1920, a.I, n. 1 - 1922, a.III, n. 15.

34\_ A Pesaro: "Il Popolano", "La Democrazia", "L'eco della città e della campagna", "L'Indipendenza", "La Sveglia elettorale", "La Sveglia democratica"; a Urbino: "Il Democratico", "Il Cittadino", "Il Radicale", "Il Nuovo Cittadino", "Il Montanaro". Per tutti v. E. Torricco (a cura di), *Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche*, cit., ad indicem. Per i fogli pesaresi v. in particolare A. Brancanti, *Società e informazione a Pesaro fra il 1880 e il 1922*, Pesaro 1984.



catamente classista e collegato alle masse. Di conseguenza su un repubblicanesimo ideologicamente moderato non poteva che innestarsi un socialismo di matrice riformista, ma molto più vicino al radicalismo che al socialismo turatiano, lasciando lo spazio alla sua sinistra ai residui gruppi socialisti-anarchici che, in piena crisi di identità, svolgono una pura azione agitatoria e di testimonianza. Ma forse è mancato anche il contributo di personalità forti, di leader capaci di dirigere e anche non è da sottovalutare la presenza e la concorrenza dei cattolici democratici murriani e del loro periodico *Su*. E ancora c'è da aggiungere la difficoltà di penetrazione politica fra i contadini mezzadri e i braccianti resa problematica da un rapporto città-campagna percepito come relazione fra diseguali, come subalternità dei "contadi" rispetto ai "centri murati".

Un'analisi dei periodici democratici e socialisti pubblicati dal 1893 al 1915 rivela un certo appiattimento tematico. In genere, accanto a un fondo politico di commento ad eventi nazionali o internazionali, presentano articoli di interesse locale o di propaganda e proselitismo politico, né mancano di fornire modelli culturali, tipici del populismo più tradizionale, ripresi dal filone democratico ottocentesco. E tuttavia assolvono a un compito fondamentale di divulgazione politica, di cassa di risonanza delle battaglie democratiche ed economiche. Forniscono, inoltre, strumenti di intervento nelle questioni locali, nella propaganda elettorale e nell'associazionismo operaio e contadino. Le pagine di questi giornali, quindi, sono altrettante testimonianze della crescita del movimento popolare e del Partito socialista che a Fano fa i suoi primi passi come sezione tra la fine del 1893 e i primi mesi del 1894, nel pieno della reazione crispina, tra processi e scioglimenti delle società operaie e dello stesso partito.<sup>35</sup> Ma proprio

35\_Per uno sguardo d'insieme sulla stampa socialista e le origini del Partito socialista nella regione v. il volume a cura di AA.VV., *Le origini del socialismo nelle Marche attraverso la stampa socialista 1892-1902. Antologia*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 1982 (nel novantesimo del PSI).



nel 1895, per la prima volta, i partiti popolari, socialisti, radicali, repubblicani, conquistano il Comune.<sup>36</sup> Superata non senza difficoltà la crisi organizzativa e ideologica seguita ai fatti del '98, il nuovo secolo porta nel Partito socialista la prima grande divisione in correnti, quella tra "massimalisti" e "riformisti" e l'età giolittiana vede un interesse più spiccato sia verso il movimento economico, sia verso l'amministrazione locale. Si passa da una fase soprattutto di denuncia dello strapotere, dell'inefficienza delle "consorterie" e della gestione degli strumenti fiscali - dazio consumo e tassa focatico - a un'altra più propositiva e progettuale. Alla svolta del secolo i partiti popolari - dopo le esperienze abbastanza brevi e difficili dei periodici *L'Eco del popolo*, *Il Fascio*, *Piccolo Corriere*, *Il Pro-Fano*<sup>37</sup> - hanno finalmente un giornale, *Il Messaggero del Metauro*,<sup>38</sup> organo ufficiale dell'Unione popolare del Collegio di Fano, che esce con puntualità dal 1900 al 1905 e che si caratterizza per il dichiarato evoluzionismo e riformismo sul piano politico e sociale. Il giornale condivide il "programma minimo" approvato dal Congresso socialista di Roma e dopo la sconfitta dei riformisti al Congresso di Bologna, inclina verso posizioni di democrazia radicale. Sul piano locale solleva con

---

36\_I partiti popolari amministrano la città fino al 1898 quando il consiglio comunale fu sciolto d'autorità e il Comune commissariato fino al 1901. In seguito ritorneranno alla guida del comune dal 1910 al 1915 e dal 1920 al 1921.

37\_ "L'Eco del Popolo". Periodico democratico settimanale. Poi: Periodico settimanale, 1893, a.I, n. 1 - 1894, a.II, n. 4; "Il Fascio". Democratico fanese. Poi: Della Democrazia fanese; poi: Della Democrazia, 1897, a.I, n. 1 - 1897, a.I, n. 17; "Piccolo Corriere". Settimanale di Fano, 1897, a.I, n. 1 - 1898, a.I, n. 45; "Il Pro Fano". Periodico amministrativo, 1899, n. di saggio - 1899, a.I, n. 10. Per tutti v. E. Torrico (a cura di), *Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche*, cit., ad indicem; G. Castagnari (a cura di), *La stampa democratica e repubblicana nelle Marche*, cit., ad indicem.

38\_ "Il Messaggero del Metauro". Periodico politico amministrativo settimanale, 1900, a.I, n. 1 - 1905, a.VI, n. 46-47.



froza i problemi della ferrovia Metaurense e del porto, sostiene il progetto di legge sui contratti di lavoro e i pubblici servizi comunali; appoggia, inoltre, lo sciopero dei fornai e quello delle setaiole delle filande Bosone, chiede un miglior trattamento economico per gli insegnanti e approva e sostiene la costituzione della lega contadina di Mondolfo guidata dal socialista Edoardo Noya. Su questa linea di riformismo aderente al "programma minimo", con poche sfumature, si collocano fino allo scoppio della grande guerra i più importanti periodici popolari, *Il Cittadino*, *In-Vedetta*, *Il Corriere di Fano*, editi tra il 1907 e il 1915.<sup>39</sup>

Il quadro politico risente in questa fase della crescita economica della città. Lo sviluppo dei commerci, la questione ferroviaria e del porto, l'incremento della produzione tessile in cui si registra una maggior concentrazione di capitali, costituiscono elementi di novità che trovano riscontro nel dibattito e nello scontro politico sulla stampa locale. I poteri decisivi sono in mano ai conservatori che hanno per circa un trentennio in Ruggero Mariotti il loro leader indiscusso. Ma già nelle elezioni politiche del 1900, del 1904 e in quelle amministrative del 1908, il predominio conservatore è fortemente intaccato dall'incremento dei partiti popolari che finalmente sconfiggono il Mariotti nelle elezioni del 1909 contrapponendogli il candidato radicale Giovanni Ciruolo, un "forestiero", come fu definito dagli avversari.<sup>40</sup> Sulla linea moderata dei partiti popolari si appiattisce quella dei socialisti che conservano un'importante influenza, se non una vera e propria egemonia, sugli strati popolari, ma sono messi in difficoltà dalla crescita di una piccola e media bor-

39\_ "Il Cittadino". Periodico settimanale di Fano, 1907, a.I, n. 1 - 1914, a.VII, n. 20-21; "Il Corriere di Fano". Settimanale democratico, 1914, a.I, n. 1 - 1915, a.II, n. 34. Per "In Vedetta" v. nota 31.

40\_ Sulle elezioni del 1909 e Giovanni Ciruolo v. N. Ferri, *La vittoria di Ciruolo*, in "Fano", Suppl. al n. 4, 1967 del "Notiziario", cit.



ghesia urbana costituita da commercianti, più di 200, e dalla conseguente crisi delle piccole botteghe artigiane espulse dal centro della città e confinate in luoghi sporchi, umidi, insufficienti e poco frequentati, a vantaggio dei negozi di grossisti e dei sempre più numerosi esercizi di rivendita.<sup>41</sup> Per di più la penetrazione nelle campagne è difficile e l'influenza sui braccianti e mezzadri così marginale da non consentire un mutamento degli equilibri anche per la forte presenza cattolica. Di qui la scelta di una linea riformista alquanto moderata, esasperatamente tattica, a volte ambigua. *In Vedetta*, significativamente, nel programma contenuto nell'editoriale pubblicato nel suo primo numero del 30 ottobre 1910 - all'indomani delle elezioni amministrative che avevano consegnato la città all'Unione dei Partiti Popolari e al sindaco radicale avv. Astorre Baccarini - metteva sull'avviso dichiarando: "Noi siamo socialisti senza esagerazioni riformiste e senza follie rivoluzionarie". E più tardi, nel numero dell'8 aprile 1911, manifesta la propria soddisfazione per l'accoglimento delle rivendicazioni socialiste (suffragio universale, sovranità popolare, nazionalizzazione delle assicurazioni) da parte del nuovo ministero Giolitti: "Oggi Giovanni Giolitti ha creduto di far sue queste che erano le aspirazioni della democrazia sociale d'Italia. Dovremo noi - si chiede un po' enfatizzando *In Vedetta* - trincerarci in una sterile opposizione, solo perché egli è l'uomo del 1904, solo perché egli fu l'artefice della reazione clericomoderata negli ultimi sei anni di politica nazionale?". Nell'estate del 1912, avvicinandosi il congresso nazionale socialista di Reggio Emilia, che decreterà la vittoria degli "intransigenti" e l'espulsione dei riformisti di destra, la sezione socialista di Fano fa proprio l'o.d.g. Reina contro l'espulsione

---

41\_Su questo punto cfr. G. Pelosi, *Tracce per una storia dell'artigianato fanese*, in G. Pedrocco (a cura di), *Campagne e città tra Montefeltro e Cesano. Il lavoro degli uomini, la storia delle cose*, Quaderno 4 IDERS, Pesaro 1983, pp. 185-186.



rimanendo unita, ma spostandosi su posizioni troppo moderate che determinarono in seguito la reazione e il prevalere degli "intransigenti". E infatti nelle elezioni politiche dell'ottobre-novembre 1913, questi ultimi, per iniziativa di Sandro Diambri Palazzi e di Alberto Ambrosi sostengono la candidatura autonoma del prof. Emilio Zanella di Rovigo mentre repubblicani e radicali confermano quella del deputato uscente Giovanni Ciraolo che fu battuto da Ruggero Mariotti anche per effetto del Patto Gentiloni che assicurò al candidato conservatore l'appoggio dei cattolici e dello loro leghe contadine. A Ciraolo mancò probabilmente anche parte dell'appoggio dei cattolici democratici il cui voto - dopo lo scioglimento della Lega Democratica Nazionale delle Marche, alla fine del 1911, con l'invito di Murri a entrare nei partiti popolari - era ormai anch'esso in libera uscita, meno compatto, quindi, e sicuro. Peraltro la maggior parte dei voti dei riformisti andò a Ciraolo. Infatti il candidato socialista Zanella ottenne appena 140 voti, certamente non rappresentativi della reale forza politico-elettorale del Partito socialista a Fano. Dura era stata durante la campagna elettorale la polemica contro i socialisti da parte del *Cittadino* e del suo direttore Alberto Giannini, ex redattore de *La Vita* di Roma, chiamato a Fano per sostenere e guidare la propaganda a favore di Ciraolo.<sup>42</sup> Da parte sua la direzione intransigente della sezione socialista rispondeva dalle colonne di un nuovo giornale, *Il Pensiero dei Lavoratori*, che nelle intenzioni avrebbe dovuto sostituire *In Vedetta* e che cessò col primo numero del 27 settembre 1913. "Gli scrittori e i sostenitori dell'*In Vedetta* - stigmatizzava il nuovo foglio socialista - sono stati dispersi come foglie al vento dai venticelli autunnali dell'arrivismo ciraoliano (...). E perciò, per risollevare la bandiera del partito, per affrontare la campagna elettorale politica con candidati propri, per uscire dagli

---

42\_Cfr. *Al candidato socialista*, "Il Cittadino", 13 sett. 1913.



equivoci creati dal radicale on. Ciruolo, si pubblica *Il Pensiero dei Lavoratori*". Esplicito è il riferimento ai riformisti che nell'agosto avevano sciolto la sezione per non essere costretti a negare il voto a Ciruolo.<sup>43</sup> E altrettanto esplicito è il richiamo all'orgoglio di partito e l'invito ai socialisti a sostenere un proprio candidato e non il radicale Ciruolo che si era pronunciato a favore dell'impresa libica e i cui rapporti con operai e pescatori, per la tutela dei loro interessi, non erano mai stati trasparenti e netti come sosteneva Ambrosi nella lettera aperta "A Massimiliano Omiccioli e ai suoi suggeritori" pubblicata sul *Pensiero dei Lavoratori*.

All'entrata dell'Italia nella grande guerra, l'unico giornale democratico che ancora usciva in città era *Il Corriere di Fano* che si pubblicò fino all'ottobre del 1915. Continuarono, invece, a uscire regolarmente sia il cattolico *La Concordia*, sia il conservatore *Il Gazzettino*. Nel gennaio 1915 i partiti popolari avevano perduto la guida del Comune che rimarrà in mano ai vecchi gruppi di potere e al sindaco Alessandro Mariotti fino al 1920. Il neutralismo socialista non ha un organo di stampa cittadino su cui esprimersi e *Il Corriere di Fano* inclinerà ben presto verso l'interventismo e si farà portavoce della solidarietà di tutti i ceti attorno alla guerra nazionale.<sup>44</sup> La situazione della stampa locale di orientamento democratico e socialista si era fatta, del resto, molto difficile e insostenibile ovunque e resa per quanto possibile ancora più complicata dalla censura. A vere e proprie persecuzioni furono sottoposti i pochi fogli neutralisti nelle province poste sotto la giurisdizione militare e particolarmente ripugnante fu l'accanimento riservato all'*Avanti!* da parte dell'autorità

---

43\_Cfr. "L'Ordine-Corriere delle Marche", 9-10 ag. 1913.

44\_Cfr. *Il dovere di tutti, Bonomia docet, La mobilitazione civile, Patriottismo e solidarietà, Con i barbari tutta l'Italia affratellata*, "Il Corriere di Fano", 23 e 30 mag., 6 giu. 1915.



politica e di quella militare.<sup>45</sup> Occorrerà attendere il dopoguerra perché a Fano la stampa di sinistra torni a pubblicarsi con i periodici *Il Rinnovamento* e *Il Divenire* riproponendo la divisione e la polemica tra i "riformisti" da un lato e gli "intransigenti", approdati al massimalismo, dall'altro. Lo scontro riguarda anche i problemi dell'amministrazione comunale e si intreccia, a un certo punto, con l'apertura di un nuovo fronte polemico contro i comunisti de *Il Progresso Comunista* e poi di *Bandiera Rossa*.

*Il Rinnovamento* è di fatto l'organo dei riformisti fanesi e durerà fino a quando i massimalisti non conquisteranno il comune nelle elezioni del 1920 eleggendo sindaco il giovane avvocato e direttore del *Divenire* Sandro Diambri Palazzi. In questa occasione il periodico si fa promotore della lista autonoma "Gruppo socialista del Rinnovamento", presentata come di centro, fra la sinistra e la destra, ma raccoglierà appena 300 voti. Scarsa su *Il Rinnovamento* è la cronaca dell'organizzazione operaia, mentre si sostengono interessi locali come la questione della centrale idroelettrica della Liscia e della ferrovia Ancona-Livorno. Un'angustia di temi teorico-ideologici, un riformismo lontano dalla solida progettualità sociale e dal respiro ideale della tradizione riformista. "Tutte le rivendicazioni proletarie troveranno in noi - si legge nel primo numero - difesa sincera e strenua, quando non intaccano la capacità produttiva del paese (...). Perciò se teoricamente possiamo condividere le aspirazioni massimalistiche di una parte dei lavoratori, praticamente le escludiamo in quanto le riteniamo esiziali ai lavoratori stessi". Queste posizioni evoluzionistiche sono una costante del *Rinnovamento* che così conclude un editoriale del 1920: "Per gradi e non per scosse si attueranno i postulati massimi del proletariato mondiale".<sup>46</sup>

<sup>45</sup> Cfr. *La stampa italiana nell'età liberale*, cit., pp. 278-291.

<sup>46</sup> *La nostra opera*, "Il Rinnovamento", 21 mar. 1920.



Del *Divenire* colpisce l'originalità, dovuta soprattutto alla personalità del suo giovane direttore Sandro Diambri-Palazzi, autore, fra l'altro, del saggio *Il pensiero filosofico di Antonio Labriola*, edito a Bologna nel 1922, che polemizzava con i riformisti fin dai tempi di *In Vedetta* e della candidatura di Ciraolo nelle elezioni del 1913. Gli interventi di Diambri sono tipici del massimalismo teorico, dall'idea di un comune organizzato prendendo a lontano modello i Consigli della Rivoluzione d'ottobre,<sup>47</sup> all'insistenza sulla disciplina rivoluzionaria. Su quest'ultima, dopo aver ospitato un articolo di Errico Malatesta, "Rivoluzione cosciente... o l'abisso", compone una nota redazionale in cui si spiega come "si debbono condurre alla rivoluzione delle masse organizzate, in grado di assumere funzioni determinate nell'interesse di tutti, per assicurare la continuazione della vita civile. Il dovere dei rivoluzionari, è dunque quello di costituire dovunque organizzazioni proletarie, da essere opposte alla compagine borghese, e soprattutto da assicurare la vita della rivoluzione".<sup>48</sup>

183

Anche a Fano si avverte il quadro drammatico del primo dopoguerra che ha nella regione, ancora una volta come nel 1914, il suo epicentro ad Ancona. Non mancano proteste ed agitazioni legate ai problemi della pace, all'accelerata conclusione della smobilitazione e soprattutto all'aumento dei prezzi dei generi alimentari. Il sindaco Alessandro Mariotti nel giugno del 1919 aveva emanato un calmiere sui generi alimentari che si era rivelato poco efficace. Diambri aveva proposto, in un piccolo opuscolo dato alle stampe, la requisizione e la vendita per mezzo di un ente autonomo dei consumi, sull'esempio di quanto era stato fatto dalle amministrazioni socialiste di

---

47\_Cfr. "Il Divenire", 28 mar. 1921.

48\_Cfr. *Ibidem*, 15 mag. 1920.



Bologna e Milano.<sup>49</sup> Interessante poco dopo è il dibattito nel Partito socialista, puntualmente registrato dal *Divenire*, tra gli astensionisti e gli elezionisti, sulla partecipazione alle elezioni amministrative dell'ottobre 1920. Il giornale denota notevoli incertezze, ma poi adotta i deliberati del Partito e si impegna nella battaglia elettorale.<sup>50</sup> La conquista del comune e l'elezione a sindaco del direttore del *Divenire* Diambri-Palazzi, attirano gli attacchi del *Gazzettino* e della *Concordia*, ma anche le critiche risentite degli anarchici della *Frusta* e dello stesso *Rinnovamento* che scrivono di tradimento del proletariato e di trasformismo. Il *Divenire* difende il comune e il sindaco soprattutto dall'offensiva degli agrari e dell'on. Alessandro Mariotti sulla tassa focatico, fino a che il consiglio comunale sarà sciolto per decreto reale. Intanto si accelerava la crisi interna al Partito socialista - la cui crescita tumultuosa dopo le elezioni politiche del 1919 e le amministrative del 1920 poneva gravi problemi di direzione e di organizzazione - e il dibattito politico-ideologico che l'accompagnava, soprattutto per iniziativa dei quadri più giovani organizzati nella Federazione giovanile. E quando si arriverà alla scissione di Livorno *Il Divenire* manifesterà tutto il suo dissenso affermando che essa "non risponde ad alcuna esigenza pratica e teorica". Che cosa divide i massimalisti dalla frazione comunista che ha dato vita al Partito Comunista d'Italia - si chiedeva *Il Divenire*. "Una fantasmagoria di parole - conclude - mentre li unisce e li unirà nell'azione l'istessa adesione alla Terza Internazionale, il convincimento dell'uso necessario della forza organizzata che a un certo punto schianta i vincoli della vecchia legalità per imporre il nuovo ordinamento proletario

49\_Cfr. S. Diambri-Palazzi, *Il caro-viveri nel Comune di Fano. Rimedi e errori dei rimedi*, Società Tipografica Coop., Fano, 1919.

50\_Su questo punto v. anche N. Ferri, "Il *Divenire*", cit.; F. Del Pozzo, *Alle origini del P.C.I. Le organizzazioni marchigiane. 1919-1923*, Argalia, Urbino 1971, pp. 63-72; "Il *Divenire*", 8 ag., 3 ott. 1920.



socialista".<sup>51</sup> Posizione, questa, indubbiamente sincera che prendeva atto della non avvenuta secessione a destra, o meglio, come aveva sperato, di una espulsione di quadri ed iscritti "piccolo-borghesi che, di fatto, sono la negazione dei principi socialisti". Quadri ed iscritti che *Il Divenire* contrappone alle "forze magnifiche e necessarie che differiscono da noi per sfumature di tattica, che hanno comune con noi la fede, le speranze e l'amore del grande ideale del comunismo."<sup>52</sup> Il nuovo partito nasceva con i presupposti di un partito di massa a larga base contadina soprattutto nel Pesarese e nell'Urbinate. Aspra è la polemica contro i riformisti e la Camera del lavoro per la condotta delle agitazioni dei contadini ed altrettanto lo è quella antimassimalista contro *Il Divenire* dalle pagine del *Progresso Comunista*<sup>53</sup> e poi da quelle di *Bandiera Rossa*<sup>54</sup> che si fonderà con il *Progresso Comunista* nel luglio del 1921. Dalla fusione tra i due periodici, resa necessaria in seguito alla elezione di Albano Corneli a deputato - che dirigeva *Bandiera Rossa* fin da quando era organo del Partito socialista - nasce un giornale, *Bandiera Rossa*, appunto, che si trasferisce da Ancona a Fano e che, a differenza del *Progresso Comunista*, è di fatto il giornale regionale dei comunisti organizzati nelle due federazioni di Pesaro-Urbino e Ancona-Macerata-Ascoli. Ma fino al febbraio del 1922 riporta anche corrispondenze dagli Abruzzi. Con la fusione la rosa dei collaboratori si amplia. Oltre a Sante Barbaresi che lo dirige, vi collaborano i più attivi dirigenti del Partito Comunista delle Marche: da Albano Corneli a Guido

---

51\_ *Secessione*, "Il Divenire", 6 febb. 1921.

52\_ *Ibidem*, 11 dic. 1920.

53\_ "Il Progresso Comunista". Organo della federazione provinciale comunista e dei comuni. Poi: Organo del Partito Comunista Italiano; poi: Organo del Partito Comunista d'Italia, 1921, n.u. - 1921, a. XX, n. 29 (prende la num. del giornale socialista di Pesaro "Il Progresso").

54\_ "Bandiera Rossa". Organo del Partito Comunista d'Italia, 1921, a. XX, n. 30 (continua la num. de "Il Progresso Comunista") - 1922, a. XXI, n. 27.



Molinelli, da Edmeo Bonci ad Adele Bei, da Adalgisa Breviglieri a Pacifico Del Duca, da Aldo Pignanesi a Barnaba Mattei e dagli Abruzzi, Smeraldo Presutti. Ricollegandosi alla tradizione tipicamente fanese e alle sue stesse origini - chiaramente indicate nel primo sottotitolo del *Progresso Comunista*, Organo della Federazione Provinciale comunista e dei comuni - il direttore Barbaresi non manca di pubblicare il 17 marzo 1921 un articolo celebrativo della Comune. Era un riferimento ideale che non poteva rimanere senza conseguenze rivolto come era alla base di un partito che non era costituita dai contadini, ma in gran parte da operai, artigiani, pescatori, sui quali la tradizione politica dell'anarchismo determinava uno stato d'animo e una mentalità che favoriva l'approdo verso l'intransigenza e l'individualismo. Ne sono una riprova le elezioni del maggio 1921 quando dalla base del partito si richiede con forza di astenersi dal voto in contrasto con i deliberati del Comitato Centrale. Era stata anche avanzata la proposta di presentare la candidatura-protesta di Errico Malatesta.<sup>55</sup> Anche questo spiega la vivace polemica del *Progresso Comunista* e poi di *Bandiera Rossa* contro gli anarchici de *La Frusta*, che si pubblicava a Pesaro, ma si stampava a Fano, per gli attacchi contro la rivoluzione sovietica e Lenin e il giudizio sempre più critico ed ostile sul comunismo. Sul fascismo le posizioni dei due periodici sono incerte e le analisi insufficienti almeno fino alla primavera del 1922 quando ci si pose il problema di come attuare la difesa contro la violenza fascista e con quali forze. A Fano si erano già verificati sporadici attacchi durante il periodo elettorale, nella primavera del 1921 e *Il Progresso* pubblica la risposta a una lettera del segretario della Camera del lavoro di Pesaro, Antonio Buoizzi, che proponeva la difesa armata dei diritti dei lavoratori in seguito alle continue violenze dei fascisti. I comunisti fanesi, mentre rendono

---

55\_Cfr. Del Pozzo, *cit.*, pp. 92-102.



noto dell'avvenuta riunione con socialisti, repubblicani ed anarchici, rispondono che "pur dovendo per disciplina attendere istruzioni dall'Esecutivo del nostro partito in merito a questa nuova forma di difesa proletaria, noi diciamo: vi concorreremo con le nostre squadre d'azione (...). Il proletariato organizzato deve essere armato, come il proletariato armato deve essere disciplinato a non impegnarsi ed impegnare in azioni locali all'insaputa degli organi dirigenti".<sup>56</sup> Si consumava il grave errore nei confronti del movimento degli Arditi del popolo che Barbaresi definì "istituzione che ha attratto molti proletari incolti e illusi", invitando i militanti a rafforzare le proprie squadre comuniste.<sup>57</sup>

Nell'estate del 1922 le violenze fasciste mettevano a tacere la stampa socialista e comunista. *Bandiera Rossa* e *Il Divenire* sono costretti a sospendere le pubblicazioni, quasi contemporaneamente, il 27 e 30 luglio. Avevano rappresentato dal 1920 al 1922 i partiti operai e le loro organizzazioni. Si chiudeva una fase, iniziata con l'Unità, durante la quale la stampa operaia e democratica aveva rappresentato per la città, pur tra contrasti ed anche errori, un elemento di crescita e di consapevolezza politica degli strati popolari e dato voce alla loro speranza di riscatto.

In conclusione molti sono i problemi ancora aperti e le risposte non del tutto soddisfacenti per il profondo intreccio tra la stampa, tutta la stampa, e i gruppi di potere, le classi dirigenti, i ceti subalterni, la realtà economico-sociale della città. Tuttavia, qualche conclusione, sebbene di carattere generale, crediamo si possa formulare: 1. La presenza di tre filoni principali: internazionalista e socialista-anarchico, dal 1873 al 1886, dal *Comunardo* a *In Marcia*; radical-democratico e socialista, dal 1893 al 1920, dall'*Eco del popolo* a *Il*

<sup>56</sup> *Arditi del popolo?*, "Bandiera Rossa", 21 lug. 1921.

<sup>57</sup> *Cfr. A proposito di arditi del popolo*, *Ibidem*, 22 sett. 1921.



*Rinnovamento*; massimalista e comunista, dal 1920 al 1922, da *Il Divenire* a *Bandiera Rossa*; 2. La continuità ideale, pur nella contrapposizione culturale e politica, che lega fra di loro questi filoni, tutti riconducibili ad una comune matrice democratico-risorgimentale e laico-razionalista; 3. Il ruolo svolto da questa stampa come testimonianza della presenza dei ceti popolari nella vita pubblica cittadina - presenza loro negata dalla limitazione dei diritti attivi; 4. L'individuazione di alcuni punti nodali e svolte nella storia di questa città che possono aiutarci a comprenderne la realtà odierna per intuirne e indirizzarne le scelte future.